

II L'ATEISTA FULMINATO

SCENARIO

Ateista fulminato è il quarto scenario della raccolta manoscritta 4186 della Biblioteca Casanatense intitolata *Ciro Monarca: Dell'opere varie*, che contiene quarantotto scenari datati per lo più alla metà del Seicento.

Già Thomas Shadwell, nella prefazione al suo *Libertine* (1676), accennava per testimonianza indiretta ad un *Ateista fulminato* rappresentato molti anni prima in Italia e, di domenica, anche nelle chiese. *L'Athée foudroyé* fu il sottotitolo della tragicommedia di Rosimond, e nell'edizione del 1665, del *Festin de Pierre* di Dorimon, anche se qui Don Giovanni non vi appare in figura di ateo (e dove si trova il nome di un personaggio dello scenario italiano: Leonora). Portato certamente dagli italiani in Francia, lo scenario è di grande importanza per lo sviluppo teatrale della leggenda, anche per la caratterizzazione del personaggio dell'ateo, che non è né in Tirso, né in Dorimon, né in Villiers, e che, partito da Lenzio, qui si afferma nel personaggio di Aurelio per continuarsi poi in Molière. Studiosi francesi, come il Gendarme de Bévotte, sembrano fissi a seguire come modello dei vari Don

Giovanni una commedia che non si conosce, perché è andata perduta (quella del Giliberto), non dettero a questo scenario l'importanza che meritava. Lo tradusse e lo studiò, ma rifacendosi alle pagine del Gendarme de Bévotte, T. Schröder, *Die dramatischen Bearbeitungen der Don Juan-Sage in Spanien, Italien und Frankreich bis auf Molière einschliesslich*, Halle, 1912, pp. 77-91.

Fu pubblicato la prima volta da F. De Simone Brower, in « Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei », 1901, vol. X, serie V, pp. 400 sgg., poi da E. Petraccone, *La Commedia dell'Arte. Storia, tecnica, scenari*, Ricciardi, Napoli, 1927, pp. 374-82, riprendendo il testo del De Simone Brower, e nuovamente da A.G. Bragaglia in *Commedia dell'Arte, canovacci inediti raccolti e presentati da A.G. Bragaglia*, SET, Torino, 1943, pp. 25-34.

La presente edizione è stata curata direttamente sull'originale. Il manoscritto presenta in alcuni punti parole sostituite e cancellature eseguite da altra mano in epoca posteriore, con intento moralistico.

PERSONAGGI¹

RE DI SARDEGNA, *senza eredi*
 REGINA, *moglie; non si vede*
 CONTE AURELIO, *Principe del Sangue, bandito*
 DUCA MARIO, *del Sangue*
 BERTOLINO, *servo del Conte Aurelio*
 BUFFETTO, *servo del Duca Mario*
 LEARCO, *padre di Mario* } *statue*
 TEANDRA, *madre* }
 LEONORA, *sorella del Duca Mario*
 CASSANDRO
 ANGELA, *figlia*
 ROMITO, *vecchio*
 BANDITI DEL CONTE
 SOLDATI DI MARIO
 LADRI DA STRADA
 OLIVETTA, *di Corte*
 CONTADINI DIVERSI
 CONSIGLIERI DEL RE

¹ Manca, nell'elenco dei personaggi, il Magnifico, consigliere del Re, che invece appare nel corso dell'opera.

Trombe, e tamburri
 Armatura per la statua bianca
 Calzoni, calzette, e tutto quello bisogna con
 guanti
 Due maschere bianche, una da uomo, e l'altra
 da donna con capegli di canape
 Un camiscio da frate, e spada bianca
 Arme, e colletti da banditi
 Doi abiti da romito, una capigliera da donna
 di stoppa
 Una stuora, barbe, e zazzere
 Doi cestoni da soma per apparecchiare la mensa
 Casacche, e libarde per la Guardia
 Doi balandrani da villano
 Palazzo in faccia, che si muti in Tempio
 Tempio con Monumento in mezzo
 Bosco dall'altra parte

ROBBE DA MANGIARE

Piatti, tovaglia, salviette, e coltelli con bic-
 chieri. Abito bianco per Leonora in Cielo. Per
 vestir Pluto, un bidente, una corona da re,
 una veste da camera, una barba negra grande,
 e zazzera. Diverse vesti e abiti da spiriti. Pec-
 greca. Da impalar Zanni

Città. Cagliari in Sardegna.

RE, CONSIGLIERI, CORTE

[Re] sopra le sue disgrazie d'aver la regina
 moglie indisposta, e non aver speranza più
 d'aver figli da lei, per la successione del Re-
 gno. Consiglieri lo consolano.

In questo

DUCA MARIO

essagera dell'insulto ricevuto dal Conte Au-
 relio, quale gli rubbò la sorella Leonora dal
 serraglio delle Vestali, e che ora di nuovo in
 campagna fa mille insulti al Regno, ed alla
 sua casa. Re gli dà l'autorità libera sopra
 i soldati, et in tutto il Regno di veder di
 prenderlo, che lo castigherà. E esso accetta il
 carico, e l'autorità.

In questo

MERTOLINO

bandito, sotto abito di contadino, e

CONTADINI

con diverse suppliche contro il Conte Aure-
 lio per li danni ricevuti nella robba, ed an-

co nell'onore. Re: non si mancherà di giustizia; e tutti in corte.

Bosco.

AURELIO, LEONORA, BANDITI

[Aurelio e Leonora] sopra i loro amori fanno scena amorosa breve e giurano fede di mai abbandonarsi. Poi [Aurelio] intende da tutti la cagione dell'esser bandito.

In questo

BANDITI

che conducono legato

CASSANDRO

che conduceva

ANGELA

sua figlia a marito alla città di Cagliari. Aurelio fa dar libertà a Cassandro, qual parte piangendo, con taglia di diece mila scudi se rivuole la figlia, e si ritiene Angela, quale, si raccomanda. Lui: che non dubiti. Leonora per gelosia prega per lei. Lui: non volerla liberare.

In questo

BERTOLINO

da contadino, dice aver portate le suppliche al Re e racconta d'aver trovati degli altri contadini che si lamentavano, e dice l'ordine che il Re ha dato al Duca Mario suo nemico. Lui se ne ride, e, per riposare, manda gli altri alle grotte et ordina che sia ben custodita Angela. Gli altri con Angela via. Lui resta con Bertolino e Leonora: vede il Tempio.

196

TEMPIO, STATUE

qual s'apre e si vedono le statue col deposito del Padre e Madre di Mario. Aurelio fa sua scena di voler incrudelire contro di essi per vendetta: Leonora lo prega, lui s'adira contro di lei medesima, quale per non veder si parte a capo chino. Loro restano, fanno loro scena: Bertolino suoi spaventi; infine statue parlano e dicono:

STATUE

« NON DISTURBARE LA QUIETE AI MORTI ».

Aurelio, sprezzando con Bertolino, soggiunge: « E se disturbo che sarà? ».

STATUE

« CHI DI COLTEL FERISCE,
DI COLTEL PERISCE ».

Lui soggiunge se si rivederanno più, perché ora parte, che lo seguitino.

STATUE

rispondono di sì, e si chiude il Tempio. Loro via nel bosco.

Città.

MARIO, BUFFETTO

[Mario] aver dati gl'ordini, e che subito, che sarà in ordine la gente, vuole andar di persona in campagna contro d'Aurelio e forse anco uccidere Leonora, benché gli sia sorella, per aver acconsentito alla fuga con un tanto suo nemico e disonore.

BUFFETTO

fa scusa della violenza, ma che esso vuol far piccatiglia di Bertolino.

197

In questo

MAGNIFICO

dice a Mario d'ordine del Re che vada in Corte a ricever nuovi ordini segreti di Sua Maestà. Magnifico e Mario entrano; Buffetto resta.

In questo

OLIVETTA

fanno scena amorosa di lazi: Buffetto l'invita d'andare seco col padrone contro banditi; lei accetta, e, per armarsi, tutti in corte.

Bosco.

AURELIO, ANGELA

[Aurelio] la loda di bellezza, essa se ne mostra innamorata e si danno la posta di goderli, s'accordano, per non dar a vedere a Leonora di cosa alcuna, di fingere odio per meglio cuoprire l'amore.

In questo

LEONORA

che il tutto ha sentito in disparte, vede che s'abbracciano, fa lazi rabbiosi di volergli dare un'archibugiata. Infine Aurelio chiama

BERTOLINO

Lui li consegna Angela, che la conduchi alle grotte. Bertolino via con Angela. Aurelio resta.

In questo

LEONORA

dice ad Aurelio d'aver inteso il tutto. Negli lei lo rimprovera, infine essa tanto importa

na che Aurelio, adirato, gli dà un calcio: lei cade a terra, lui con sprezzo la disarmo e la lascia, con dire: « Va' e torna dove vuoi e fammi il peggio che tu sai », e via. Lei resta, fa suo lamento.

In questo

ROMITO

vecchio, esce dalla grotta per respirare all'aria aperta; vede la giovine stratata; lei gli racconta il tutto, scuopre chi è lui, che la terrà segreta e che il Cielo lo proteggerà, e, con una esortazione pia, la conduce alla cella, e finisce l'atto.

Bosco.

AURELIO, BERTOLINO

[*Aurelio*] ordina a Bertolino che in abito da villano vada alla Corte e procuri d'intendere quando parte il Duca Mario con la sua gente, per venirgli contro, e quanti uomini conduce seco, perché gli vuol fare una imbecillata. Bertolino lo esorta a pentirsi, gli ricorda le parole delle statue: lui se ne ride; infine dice voler andare anch'esso di persona, sconosciuto, e ricordarsi del Romito e voler il suo abito: battono alla cella.

ROMITO

tutto intimorito teme non sappino della donna ricovrata e che vogliano far qualche strage: subito s'inginocchia e chiede perdono. Fanno scena in ambiguo, non s'intendono. Infine dicono voler la veste: lo disingliano e partono.¹ Esso resta querelando, ma prega Giove per loro et entra.

1. È la scena che diventerà quella del Pellegrino nelle tragicommedie di Dorimon (atto terzo) e di Villiers (atto terzo). Essa non sarà utilizzata da Molière.

Città.

BUFFETTO, OLIVETTA

vestiti alla ridicola con armi per andare contro Aurelio con il loro padrone.

DUCA MARIO, MAGNIFICO, GENTE

[*Magnifico*] esorta Mario ad esser diligente e guardarsi di non inciampare in qualche pericolo. Lui: che non dubiti, che non passerà tutta questa giornata che vuol partirsi, per vendicarsi co' l Conte ed insieme estirpar tanti mostri et assicurar il Regno e le strade per i passeggeri, e tutti in corte. Buffetto li fa animo, e via.

Bosco.

LEONORA

vestita di sacco e cinta di corda,¹ piangendo i suoi commessi falli contro il Cielo, e tramortisce.

In questo

ROMITO

con una stuora addosso, la vede; lei ritorna in sé, lui la riconduce alla cella.

BERTOLINO

vestito da villano per andare alla Corte, con armi sotto, e via.

1. Si utilizzerà la scena del terzo atto dello scenario (incontro di Aurelio con il Romito che chiede l'elemosina) di cui non v'è traccia in Dorimon e in Villiers. *Il e cinta di corda*: è correzione di altra mano, che sostituisce parole cancellate, certo per offesa contro la morale. Questa sostituzione è sfuggita agli editori.

AURELIO

vestito da Romito: non voler esser conosciuto, e pertanto non essersi voluto vestire alla presenza d'alcuno per andare alla Corte.

In questo

Rumore di dentro, Aurelio si ritira in disparte per osservare.

In questo

DUCA MARIO, OLIVETTA, SOLDATI e BUFFETTO

[*Duca Mario*] esser giunti al bosco con ordine regio ed autorità massima di poter comandare a tutto il Regno contro Aurelio e banditi. Aurelio sente da Romito: si fa avanti e con simulazione l'esorta, dice mal di se stesso, e si esibisce di fargli capitare con stagemma Aurelio nelle mani. Mario gli crede, e che farà quanto gli ordina il Romito. Via tutti.

Città.

RE CON MAGNIFICO

[*Re*] aver dolore che, Aurelio essendo Principe del Sangue, come ancora il Duca Mario, ad un de' quali, rimanendo il Regno senza erede, toccherà di giusta ragione l'essere successore suo, e che per il mancamento di Leonora sorella di Mario siano nati tanti inconvenienti, onde Aurelio si è dato alla campagna doppio d'averla rubbata dalle Vestali; e che da un canto ha gusto che Aurelio si sia tolto dalla Corte, perché come Re non poteva che farne risentimento, ma, dal

l'altro, rincrescerli che l'infesta tutto il Regno. Magnifico: che questo è un caso grande, e che non saprebbe che consiglio dargli, trattandosi di doi personaggi de' primi del Regno e della Corte. Re: che gli dispiace l'aver data tanta autorità a Mario contro Aurelio, suo nemico; perché opererà e non da giusto.

In questo

BERTOLINO

da villano, con memoriale contro del Conte Aurelio: fa essagerazione de' gran danni che fa per il Regno. Re dice a Magnifico che ascolti quel contadino e che se gli facci ragione; ed entra. Magnifico sente, poi dice che già è fuori in campagna il Duca Mario con gente per estirparlo, poi mostra in dubbio di raffigurare Bertolino. Fanno diversi lazi; infine Magnifico in corte, Bertolino via al bosco, per avvisare il Conte.

Bosco.

AURELIO, SOLDATI

[*Aurelio*] da Romito domanda a' soldati dove sta la sua gente. Loro:¹ esser tutti a' luoghi deputati, per le grotte e per il bosco; lui gli dà ordine che li vadi ad avvisare a star pronti al suo fischio, poi racconta dell'ordine tenuto in far separare con invenzione artificiosa la gente del Duca, onde sinora è rimasto con pochi.

1. Nel manoscritto: *Lui*.

In questo

BERTOLINO

dopo lazi si riconoscono.

In questo

DUCA MARIO, BUFFETTO

Aurelio fa sua scena di disarmarlo. Bertolino l'istesso con Buffetto; poi si scuoprono e chiamano:

SOLDATI D'AURELIO

fuora tutti con armi. Aurelio fa legare alla porta del Tempio per archibuggiar Mario, e, legato, lo manda con doi soldati a farlo impalare. Mentre vogliono sparare s'apre il

TEMPIO

e si vedono le Statue in ginocchioni e dicono:

« TEMPRA 'L FURORE, O CONTE
PRIA CHE 'L SOL TRAMONTE ».

Tutti fuggono; Mario si scioglie e fugge anch'esso. Aurelio vuol correrli dietro e non può; chiama la sua gente. Statue dicono:

« PENTITI, CHÉ NON SEI SOLO SIGNORE:
CHI MAL VIVE, MAL MUORE ».

Si serra il Tempio, Aurelio via, e finisce l'atto.

ATTO TERZO

AURELIO, BERTOLINO

[Aurelio] si duole che la sua gente abbia tema di statue di pietra. Bertolino gli ricorda che si muore, che vi è il Cielo e l'Inferno; lui sprezza, e dolergli che il Duca gli sia fuggito.

In questo

SOLDATO

che conduce

OLIVETTA

legata. Racconta la fuga della gente del Duca Mario, se bene ve ne sono rimasti de' feriti e de' morti, e questo esser un soldato di quelli. Olivetta dice che non mi pigliassero per uomo e mi facessero qualche cosa al riverscio e scuopre esser donna, et Olivetta di Corte. Aurelio: non volersi incrudelire con donne, però ordina che sia condotta alle grotte e che la ciurma si rinfreschi con essa, e poi gli diano libertà. Lei: che, come non ci è altro male che questo, se ne ride, e se ne sorbirebbe quei pochi. Bertolino fa lazi.

In questo

SOLDATO

dà avviso ch'è eseguita la funzione di Buffet-
fetto. Olivetta domanda che cosa è di Buf-
fetto. Aurelio ordina si veda.

BUFFETTO IMPALATO

S'APRE E SI VEDE BUFFETTO IMPALATO. Poi si
setta. Olivetta e soldati via; Conte e Bertoli-
no restano.

In questo

ANGELA

vestita et armata da bandito: saluta Aurelio,
s'abbracciano; poi Bertolino dice ch'è un
pazzo, che non si tratta di mangiare. Aurelio
ordina che s'apparecchi, ché vuol desinare,
e via abbracciato con Angela. Bertolino
resta, chiama s'apparecchi: come s'è appa-
recchiato,

In questo

SOLDATI, GENTE

[*Soldati*] si mettono a sedere a tavola e man-
giano del migliore che vi è, di quel che più
gli piace, e bevono alla barba di chi vede,
e la signora Angela trinca allegramente con
grandissimo diletto e piacere.

In questo

ROMITO

fuor della cella chiede elemosina, [Aurelio
lo burla. Infine gli dà licenza che . . .
. . . inferno . . .]¹

1. Nel manoscritto a questo punto vi sono circa quat-
tro righe cancellati e censurati sempre per offesa alla
morale. Questa cancellatura è sfuggita agli altri editori
e al traduttore tedesco, i quali non hanno avvertito

Aurelio lo sprezza ridendo, e gli domanda
se gli piacciono le buone robbe, poi ordina
ad un soldato che vadi a visitargli la cella,
qual va.

In questo

SOLDATO, LEONORA

[*Leonora*] in abito da penitente. Aurelio gli
chiede se questa è buona carità e buona rob-
ba. Romito dice che è un'anima del Cielo,
estenuata dalle grandi penitenze. Leonora
cade tramortita e spira. Aurelio si leva da
tavola, minaccia il Romito. Gl'altri sparc-
chiano, lui ordina che sia portata nel Tem-
pio. Romito con gl'altri portano via. Berto-
lino resta.

AURELIO

TORNA.

In questo

TEMPIO

s'apre e si vedono le statue con spade in
mano e 'l corpo di Leonora da piedi. Berto-
lino: suoi lazi. Aurelio fa dimandare che
cosa vogliono fare quelle statue con le spa-

che è alquanto singolare che Aurelio sprezzi il Romi-
to e lo derida perché chiede l'elemosina. Ho buone
ragioni per ritenere che questi quattro righe distrutti
mantenevano il primo abbozzo della scena che diventò
nel *Dom Juan* di Molière l'immortale scena tra Don
Giovanni e il Povero: scena che fu modificata e sop-
pressa. Sicuramente davanti al Romito che chiede l'e-
lemosina Aurelio faceva la sua professione di ateismo.
Sulle parole che sono ancora leggibili e altre che per-
mettono una lettura solo congetturale, cfr. l'Introdu-
zione, pp. 25-29.

de, se vogliono far questione seco. Bertolino: suoi lazi, poi glielo chiede.

STATUE

accennano di sì. Bertolino: spaventi. Aurelio gli dice: « Quando? ». Statua risponde:

« OGGI, CONTE, PRIMA CHE 'L SOL TRAMONTE ».

Aurelio accetta, e partono.
Si serra il Tempio.

Città.

RE, MAGNIFICO

[Re] sopra la cosa de' banditi e di Mario.

In questo

ROMITO e CASSANDRO

che si sono accompagnati per strada, dicono a Magnifico di Leonora morta e deposta nel Tempio, e Cassandro di Angela sua figlia rapitagli da i banditi.

In questo

OLIVETTA

fuggita da i banditi, racconta la rotta avuta e di Buffetto impalato e che teme del Duca Mario.

In questo

MARIO

senza cappello, senz'armi e senza ferraiuolo, in atto di fuggire timoroso, quasi fuor di sé: parergli sempre d'aver i banditi e 'l Conte al fianco. In fine dice che 'l tutto racconterà in Corte, e tutti dentro.

Bosco.¹

AURELIO, BERTOLINO

[Aurelio] per voler gir al Tempio a far questione, come ha promesso.

In questo

TEMPIO s'apre.

STATUE

in piedi, con spada in mano, dicono al Conte che s'accosti. Conte dice voler da loro la mano di combattere da cavaliere, a corpo a corpo.² Statua gli dà la mano, tien saldo il Conte, poi gli dice:

« PENTITI, CONTE,
PRIA CHE 'L SOL TRAMONTE ».

Lui: che non ha fatto cosa d'aversi a pentire. Doppo detto tre volte, Statua alza la voce:

« VEDI CHE 'L SOL TRAMONTE ».

Lui risponde: « E poi che 'l sol tramonte, non sarò sempre il Conte? ». Statua dice:

« A TE, O CIELO! ».

Conte vuol far questione. Statue lo fermano.

In questo

¹ Questa didascalia nel manoscritto è omessa.
² Il sentimento che non si riscontra in Leonzio, dominato dalla paura: il tema del coraggio, cui resteranno fedeli tutti gli interpreti della leggenda, da Tirso alla Ponte.

CIELO s'apre,
si sente il tuono e 'l terremoto, si oscurano i
lumi e cade dal Cielo un fulmine a' piedi
d'Aurelio, quale si profonda subito, e si scen-
ra il Tempio. Bertolino fugge con Angela.

Città.

RE, DUCA MARIO, MAGNIFICO

In questo

ROMITO, MINISTRO DEL TEMPIO
raccontano del Conte.

In questo

CASSANDRO
dice al Re della figlia rapita dal Conte.

In questo

BERTOLINO, ANGELA
raccontano ciò che hanno veduto del Conte
Aurelio. Cassandro riconosce la figlia, e va
tutti.

Inferno.

AURELIO
nell'Inferno fa suo lamento; ed in Cielo le
statue.

Cielo.

STATUE CON LEONORA in abito bianco.

In questo

PLUTO, DEMONII

CORO D'ANGELI IN CIELO

CORO DI DEMONII NELL'INFERNO

cantano sopra la gloria del Cielo, e delle
pene dell'Inferno, del premio de' giusti e
del castigo de' scelerati.